



Movimento5Stelle
Gruppo Consiliare
P.G. 695/2018

Ferrara, 3 Gennaio 2019

Ill.mo Sig. Sindaco
del Comune di Ferrara

OGGETTO: Interpellanza villa romana di via Canapa con trincee riempite di ceneri.

la sottoscritta Consigliere Comunale, Ilaria Morghen INTERPELLA il Sig. Sindaco e per esso l'Assessore delegato:

PREMESSO

- che la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, nel 1982, “nei sobborghi a nord di Ferrara, in via Canapa, alla profondità di mt. 0,90 rispetto alla quota fissa, stabilita sulla sponda destra del ponte sullo scolo Conca e di cm. 30 rispetto al piano campagna, ha messo in evidenza i resti di una villa romana del 1° secolo d.C.. che si estendono per 100 mt in direzione nord-sud e 50 mt in direzione est-ovest”. “Lo scavo ha avuto luogo nell'area dell'ex piazza d'armi, ora adibita a discarica pubblica per materiale inorganico, nella zona denominata il Barco”. “Lo scavo ha fatto seguito ad una segnalazione avuta l'anno precedente sul rinvenimento di materiale romano durante la preparazione di una fossa di discarica”. Vedi pag. 63 Bolettino 12/1982 Musei ferraresi (allegato) e parte evidenziata in rosso in mappa Ferrara Nord 1:25.000 (allegato) per la localizzazione della piazza d'armi;

- che lo scavo archeologico è stato fatto con il contributo del Comune di Ferrara che ha messo a disposizione della Soprintendenza, la manodopera necessaria e un escavatore;
- che L'area "B", e il muro n° 4, dei resti della villa romana, sono stati tagliati a sud, da fossa di discarica. Vedi pag. 65 Bollettino 12/1982 (allegato);
- che nell'area "C", tra i vari materiali utensili dell'epoca, si è rinvenuto un rocchetto di piombo e un amo di bronzo simile ad uno rinvenuto nella villa romana di Cassana. Vedi elenco utensili in Bollettino 12/1982 (allegato);
- che a pagina 64 Bollettino citato (allegato) si legge: "il livello pavimentale è stato sconvolto dai recenti lavori di sistemazione del terreno per la discarica pubblica";
- che a pagina 65 Bollettino citato (allegato) la Sovrintendenza scrive: "Alla profondità di cm. 30 dal piano superiore del muro 3 si notano due fosse irregolari con disposizione Nord-Est e Sud-Ovest, riempite di terreno scuro misto ad abbondante cenere e carbone. La fossa orientale è più grande e di forma irregolare, separata dalla prima fossa da un diaframma di terra marrone chiara di 40-50 cm.. Prosegue la Soprintendenza: "E' presente, al di sotto di uno strato con cenere e carbone, un mucchio di frammenti di tegole". Conclude la Soprintendenza: "Le fosse non sono state scavate";

RILEVATO

- che la singolare scoperta della villa romana con fosse di discarica pubblica, è pure documentata alle pagine 19-21 del recente libro: L'altra Ferrara. La lunga notte della città, Este edition (allegato);
- che l'area archeologica è identificata con il codice sito 3017 nella mappa (allegata) dei siti archeologici, parte integrante del Piano Strutturale Comunale;

VERIFICATO

- che, il Comune, terminate le trincee per le "ceneri e carbone" ha recintato l'area archeologica dentro la discarica pubblica;
- che la discarica aveva due ingressi situati uno a nord e uno a sud dell'area della villa romana. Vedi mappa in Bollettino 12/1982 (allegata). Ingressi non compatibili con il sito archeologico;
- che, oltre alle ceneri trovate nelle trincee nelle pertinenze della villa romana, nell'area della discarica pubblica sono stati seppelliti rifiuti di origine industriale, come già evidenziato nella nota M5s 25-07-2018 protocollata al n° 93081 (allegata);
- che lo stato di conservazione dei resti della villa romana, nel corso degli anni è andato degradandosi per il transito, attraverso i due ingressi dei camion di rifiuti e per la successiva crescita spontanea di folta vegetazione dopo la chiusura. Vedi Google map 2003 (allegato) e Google map 2018 (allegato);

ACCERTATO

- che l'area archeologica, inglobata nella discarica comunale di via Canapa è soggetta a vincolo ex D.lgs n° 42/2004 (**Codice dei beni culturali e del paesaggio**);

- che il citato D.lgs all'art 30 recita: *Obblighi conservativi*.

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché ogni altro ente ed istituto pubblico hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza;

- che tale prescrizione di conservazione non è stata posta in essere dopo l'entrata in vigore del D.lgs 42/2004;

- che pertanto è stato violato l'**Art. 20 del D.lgs 42/2004 che recita:**

1. I beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione (comma così modificato dall'art.2 del d.lgs. n. 62 del 2008);

ACCERTATO ALTRESI'

- che, le violazioni, si sarebbero protratte per 14 anni dopo l'entrata in vigore del D. lgs 42/2004;
- che, queste violazioni, assumono particolare rilevanza nella loro gravità in quanto, nel 1978, il Comune, con la variante al piano regolatore del 1975 poneva particolare tutela delle aree archeologiche, storiche, artistiche e culturali. Vedi allegato Cronaca Comune variante Prg 1978;
- che detta variante 1978 al Prg del 1975, era uno strumento urbanistico innovativo per quegli anni, con rigide e fondamentali regole di tutela dei beni archeologici, storici, artistici e culturali, che rese la città un caso esemplare per altri centri italiani ed europei;
- che l'innovativa variante 1978 al Prg del 1975 divenne una mostra sul nuovo Piano Urbanistico di Ferrara;
- che la stessa fu pubblicizzata con esposizione alla Casa Romei;
- che pure un'altra mostra di pari contenuto, per la stessa variante 1978 al Prg del 1975, dal titolo "Volontà politica e assetto urbano" fu esposta anche all'estero, a Parigi, Capodistria e Bucarest;

CONSTATATO

- che nel 1995 il Comune, attraverso l'Assessorato alle Istituzioni Culturali ha ottenuto dall'Unesco - anche a seguito delle innovative forme di tutela del patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale del 1978 - il titolo di "Patrimonio dell'Umanità";
- che, in particolare il 2° punto delle 10 prescrizioni Unesco per avere il suo riconoscimento recitava: "testimoniare un cambiamento considerevole in campo archeologico o paesaggistico" (allegato);
- che detto asserto del 2° punto prescrizioni Unesco, era l'espressa volontà politica manifestata con la variante 1978 al Prg del 1975. Vedi variante Prg 1978, tratto da cronaca Comune 23-05-2018 (allegato);

TUTTO CIO' PREMESSO

al fine di tutelare il titolo assegnato dall'Unesco a Ferrara nel 1995: "Città Patrimonio dell'Umanità";

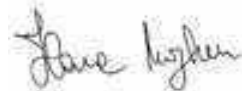
la sottoscritta Consigliera comunale Ilaria Morghen INTERPELLA il Signor Sindaco e per esso l'Assessore delegato per chiedere se intende procedere al fine di:

1. ripristinare la villa romana così come riportata alla luce dalla Soprintendenza nel giugno 1982 con la rimozione della rigogliosa vegetazione spontanea lasciata crescere sui ruderi della stessa;
2. rimuovere dalle fosse di discarica "ceneri e carbone" nell'area archeologica di pertinenza della villa romana, dissotterrandola da qualsiasi rifiuto vi sia stato deposto impropriamente;
3. estrapolare l'area della villa romana dalla recinzione della discarica comunale di via Canapa al fine della sua valorizzazione nel contesto della "città d'arte e cultura patrimonio dell'umanità", onde, "testimoniare un cambiamento considerevole in campo archeologico" così come prescritto al 2° punto dei 10 che L'Unesco ha stabilito per riconoscere a Ferrara il titolo di "Patrimonio dell'umanità".

Si richiede risposta scritta.

Con osservanza.

Il Consigliere comunale M5S
Dr.ssa Ilaria Morghen





Via Magnavacca

Via Solferino

Via Piazza

Via Curatore

Via Montanara

Via Fratelli Rosselli

Via della Canapa

Image © 2009 DigitalGlobe

© 2009 Tele Atlas

© 2009 Google

Data di acquisizione delle immagini: 18 Gen 2003

44°51'42.18" N 11°36'54.66" E 10m elev

796 m Alt

28-4-2018 Google

Scrivi una descrizione per la tua mappa.

Legenda

Via della Canapa

Google Earth

© 2018 Google



200 m

Centro storico di Ferrara: il recupero a città d'arte e cultura (1978-2018)

23-05-2018



di Alberto Guzzon *

Il **1978** fu un anno speciale per la città. Il Comune di Ferrara fu tra i primi in Italia ad investire sul patrimonio culturale, attivando la cooperativa Coop.R.A. Cooperativa Restauri Architettonici costituita da una trentina di giovani per la redazione dei piani di recupero del centro storico previsti ai sensi dell'art. 28 della Legge n° 457 del 1978.

Oggi stiamo assistendo al grande successo turistico delle città d'arte e può sembrare incredibile che quarant'anni fa, **nel 1978, i centri storici italiani sembrassero condannati all'abbandono** e al degrado. Ferrara non faceva eccezione: gli abitanti ambivano a trasferirsi nei moderni quartieri esterni (PEEP e nuove lottizzazioni) dove si stavano insediando le attività economiche e i centri commerciali. Ma Ferrara, in controtendenza rispetto all'andamento generale, anziché assecondare questo fenomeno, adottò una **variante al piano regolatore** con la quale poneva particolare attenzione al centro storico e al riequilibrio delle aree esterne attraverso un grande **Parco Urbano** che la ricongiungeva idealmente al Po: si trattava di uno strumento urbanistico innovativo che dettava rigide e fondamentali regole di tutela, che resero la città un caso esemplare per altri centri italiani ed europei (una mostra sul nuovo piano di Ferrara fu esposta a Casa Romei e un'altra dal titolo "Volontà politica e assetto urbano" fu esposta anche all'estero, a Parigi, Capodistria, Bucarest).

Da quella virtuosa visione iniziale scaturì poi il **"Progetto Mura"**, che fu un vero e proprio piano

regolatore del sistema culturale e museale, foriero del restauro dei maggiori palazzi pubblici e privati.

Successivamente, la nuova sensibilità verso gli aspetti culturali si allargò fino a comprendere il paesaggio e le architetture industriali dismesse .



L'insieme delle "buone pratiche" urbanistiche adottate sostenne e motivò la richiesta del riconoscimento di "valore universale" Unesco per suggellare e consolidare la crescente e importante vocazione turistica e culturale.

Risale a quarant'anni fa, dunque, il momento cruciale in cui fu lanciata l'idea del centro storico e delle politiche urbanistiche di tutela e valorizzazione, infatti, come detto sopra, nel 1978 fu approvato il **nuovo piano regolatore (variante), di cui dal 1975 la città si era dotata**, quale fondamentale strumento per l'adeguamento degli standards urbanistici, la salvaguardia del verde agricolo e soprattutto del centro storico, avvalendosi delle prestigiose consulenze del professor Leonardo Benevolo, degli architetti Carlo Melograni, Roberto D'Agostino, Michele Pastore, Roberto Scannavini, Maurizio Bernardi, Giancarlo Martinoni, e degli ingegneri comunali Achille Melloni e Probo Prampolini.

Da allora, gli anni di lavoro trascorsi hanno visto progressivamente realizzarsi una prospettiva di **rilancio della città** che, negli anni Ottanta, stava accusando la crisi delle attività produttive culminata nel radicale ridimensionamento del polo chimico, nella chiusura degli zuccherifici e di molte altre attività industriali.

Per superare la crisi e compensare la perdita di occupazione delle dismissioni industriali, oltre al reimpiego nel settore dei servizi amministrativi e commerciali, la scommessa per il futuro fu quella di puntare sull'idea di **Ferrara città d'arte e di cultura**, recuperando, attraverso le mura, gli antichi palazzi e i musei, l'immagine della signoria estense che l'aveva contraddistinta nel panorama italiano ed europeo.

A partire dal piano regolatore, si diffuse un clima di grande interesse per il centro storico che favorì sempre nell'ottobre del 1978 lo svolgimento a Ferrara del **Symposium europeo sul patrimonio architettonico**, dal tema "Vitalità delle compagini storiche, fattore e prodotto di riequilibrio tra città e campagna" promosso dal consiglio d'Europa.

Per affrontare il problema della casa molto sentito nelle zone malsane e degradate del centro, l'Amministrazione Comunale sostenne la costituzione di una **cooperativa di tecnici e studiosi** con ventiquattro geometri, tre architetti, due ingegneri, una laureata in storia dell'arte: tutti giovani non ancora occupati che furono chiamati a far parte della COP.R.A. (Cooperativa Restauri Architettonici) in base alla legge 285 del 1977, **per l'occupazione giovanile**.

L'obiettivo di fondo era quello di favorire la rapida e coerente attuazione del piano regolatore, e, per far questo, era necessario conoscere il centro storico attraverso rilievi e ricerche, studi, progetti sul patrimonio immobiliare e sugli abitanti.

L'incarico aveva per oggetto questa indagine e prevedeva:

- Schedatura degli edifici
- Analisi tipologica e verifica delle indicazioni di piano
- Rilievo diretto e disegno dell'edificio
- Indagine storico-critica sulle origini dei fabbricati e loro trasformazioni
- Schedatura dei beni culturali ed artistici (affreschi, solai a cassettoni, logge, colonnati, portali, ecc.)
- Analisi della composizione sociale e proprietaria degli immobili

Di particolare interesse furono le rilevazioni che vedevano gli immobili occupati solo per il 75%, contro il 94% del centro cittadino, in contemporanea con una percentuale notevole di sovraffollamento del 74,45 %.

La diffusa fatiscenza degli alloggi, accompagnata all'inadeguatezza e mancanza dei servizi igienici e degli impianti di riscaldamento, aveva determinato il progressivo abbandono delle abitazioni e la prevalente permanenza della popolazione più anziana.

Il lavoro consisteva nel **rilievo degli isolati più degradati** e nel **censimento dei loro abitanti**, per poter sviluppare alcuni "progetti tipo" di restauro compatibili con una trasformazione residenziale più adeguata.

Da tempo immemorabile, dalle istanze igieniste e di ordine pubblico di fine Ottocento, il problema del "risanamento" era stato molto sentito per la zona di San Romano, Via Volte, San Niccolò, dell'ex ghetto ebraico e di Fondobanchetto: con il nuovo piano una sua soluzione aveva acquisito grande attualità, importanza politica, economica e culturale.

I primi isolati presi in esame dal **piano di recupero di San Romano** sono stati due, quello organizzato sulla spina di via Capo delle Volte e quello compreso tra via Vaspergolo, via Ragno, Corso Porta Reno e la via San Romano.

Sulle origini e sulla formazione di detti isolati sono state effettuate specifiche ricerche storiche e scavi archeologici che hanno evidenziato un'organizzazione fondiaria basata su unità di misura romane e la presenza di abitazioni originariamente lignee che poi hanno dato luogo ad una edificazione continua attraverso varie combinazioni di casseri sviluppati in profondità sull'intero lotto, spesso interrotti da una corte interna.

L'attività dei giovani coinvolti si svolse in due direzioni: il patrimonio pubblico comunale del centro storico ed il patrimonio immobiliare privato all'interno dei sub comparti individuati nel progetto. Il primo sub comparto analizzato fu quello di San Romano: se ne occupò uno dei quattro gruppi che si costituì, un secondo gruppo effettuò i rilevamenti sul Palazzo Podestà e sul Palazzo Municipale, e un terzo gruppo su palazzo Paradiso. Questi primi tre gruppi avevano carattere squisitamente tecnico mentre un quarto gruppo si occupò della ricerca storico catastale e delle indagini socioeconomiche quali elementi conoscitivi indispensabili per poter effettuare gli interventi successivi.

Il quarto gruppo ebbe come punto di riferimento l'Archivio di Stato, l'Archivio Storico Comunale, la conservatoria dei registri immobiliari e l'Ufficio Tecnico Erariale.

Contemporaneamente all'attività "sul campo" tutti i componenti della cooperativa dovevano partecipare ai corsi di formazione per la conoscenza della città e del piano regolatore.

Il sindaco di allora **Radames Costa** rivolse un invito ai cittadini a prestare ai giovani la necessaria collaborazione.

La fase successiva doveva essere quella degli **interventi veri e propri, di ripristino e restauro degli edifici**. Cosa che avvenne effettivamente, ma senza ulteriore contributo del Comune e grazie alla iniziativa privata, stimolata dalla nuova attenzione generale e anche dal prestigioso intervento dell'arch. Natalini in Porta Reno, che indusse un contagio virtuoso e spontaneo a tutta l'area circostante.

Inoltre, dalla conoscenza maturata attraverso quegli studi vennero elaborati diversi piani di recupero e progetti di restauro, ma soprattutto, si formò negli imprenditori e nei cittadini la consapevolezza del **valore**, allora misconosciuto, **dell'edilizia minore del centro storico**, visto nel suo insieme come un unico monumento, non più dunque solo attraverso i principali monumenti del Duomo e del Castello. Emerse, per la prima volta, la coscienza dell'autonomia, dell'originalità di questa parte urbana e del peso che essa aveva ancor prima della celebrata stagione rinascimentale di Biagio Rossetti.

Oltre alle indicazioni normative per indirizzare gli interventi di recupero, si aprì la prospettiva di una **rivalutazione della "città medievale"**, imperniata sull'asse lineare, parafluviale, di Via delle Volte e che comprendeva la zona del castrum bizantino, una fitta rete di chiese e conventi e un pittoresco intreccio di vicoli porticati che andavano ad ampliare l'offerta turistica della città.

** Architetto, ex presidente della Coop.R.A. (Cooperativa Restauri Architettonici)*

Criteri per essere un sito patrimonio dell'umanità

Da Wikiversità, l'apprendimento libero.



Il marchio di **Patrimonio mondiale dell'umanità**

Un sito per essere dichiarato **patrimonio dell'umanità** deve essere di "eccezionale valore universale" e soddisfare almeno uno dei dieci criteri.

Fino alla fine del 2004 questi erano divisi in sei criteri per i beni culturali e quattro criteri per il patrimonio naturale. Nel 2005, però sono state apportate delle modifiche in modo che ci sia solo una serie di dieci criteri. ^[1]

Dal 1992 le interazioni tra uomo e ambiente sono riconosciute come paesaggi culturali.

I criteri sono suddivisi in Criteri culturali cioè quei criteri in cui è coinvolto l'uomo e le sue opere (artistiche architettoniche ecc.) e l'interazione **uomo-ambiente** i criteri naturali invece coinvolgono esclusivamente la **natura** (es. fenomeni naturali).

Criteri culturali

- (I) "rappresentare un capolavoro del genio creativo umano"
- (II) "testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico"
- (III) "apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà"

- (IV) "offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana"
- (V) "essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente"
- (VI) "essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale (possibilmente in associazione ad altri punti)"

Criteri naturali

- (VII) "rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale"
- (VIII) "essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici"
- (IX) "essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema"
- (X) "contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione"

Nelle prossime lezioni si analizzeranno i singoli siti patrimonio dell'Umanità e questi criteri saranno necessari per comprendere perché quel sito è patrimonio dell'umanità.

Come viene dichiarato un sito patrimonio dell'umanità?

Affinché un sito possa essere inserito all'interno dell'[elenco del patrimonio mondiale dell'umanità](#), si deve seguire un lungo percorso che inizia con la redazione della cosiddetta *tentative list* cioè una lista contenente i siti che ogni stato redige vuole candidare a *patrimonio*. Un sito che non sia presente in questa lista non verrà nemmeno preso in considerazione durante gli annuali incontri del Comitato dell'[UNESCO](#).^[2] L'UNESCO chiede agli stati membri di rivedere le loro tentative list almeno una volta ogni dieci anni, in modo da mantenerle aggiornate.^[2]

Successivamente ogni stato sceglie quali di questi luoghi inserire nella lista di nomina, da cui l'annuale [Convenzione](#) sceglierà i siti che entreranno a far parte dei Patrimoni dell'Umanità. Ogni sito dichiarato Patrimonio dell'Umanità viene automaticamente cancellato dalla tentative list.^[2]

Questo libro è una raccolta di documenti provenienti da ricerche negli archivi correnti e storici delle Pubbliche Amministrazioni e organi di informazione.

Nel decennio di "mani pulite", nella Pubblica Amministrazione di Ferrara c'era il 26% di condannati, in Parlamento era il 13%.

Il contenuto è il distillato di 850 pagine e 2.085 documenti, depositati in Procura il 18.7.2014 e rifiutati.

L'intero documento di 850 pagine è consultabile nel sito: www.ferraraamara.com, mentre i singoli documenti sono nel DVD in allegato a questo libro.

Stefano Bulzoni è nato a Ferrara nel 1947. I titoli di studio, dopo quelli obbligatori, li ha conseguiti come studente lavoratore. Primi impieghi nei poli chimici di Ferrara, Ravenna, Marghera e Milano Linate. Poi il tonfo nella Pubblica Amministrazione.

ISBN 978-88-6704-236-4



9 788867 042364

Stefano Bulzoni

L'ALTRA FERRARA

LA LUNGA NOTTE DELLA CITTÀ

L'altra Ferrara. La lunga notte della città

con DVD

VILLA ROMANA SOTTO DISCARICA

La Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, nel giugno 1982 nei sobborghi a nord di Ferrara, in via Canapa, rinviene una Villa Romana. Lo scavo è stato fatto con il contributo del Comune di Ferrara

che ha messo a disposizione la manodopera necessaria e un escavatore. Vedi bollettino annuale n. 12, Musei ferraresi 1982, a cura del Comune di Ferrara, Assessorato Istituzioni Culturali, depositato presso la biblioteca del museo archeologico nazionale, via XX settembre 122.

Il toponimo del ritrovamento è la "Piazza d'armi" che si trova di fronte alla Motorizzazione civile della stessa via in pieno parco urbano.

Nel 1982, finiti gli scavi il Comune lascia in sito la sua ruspa e ci fa una discarica per rifiuti industriali. Vedi foto dell'epoca (allegati da 109 a 114)

In precedenza, nel 1978, il Comune aveva adottato una **variante al piano regolatore** con la quale poneva particolare attenzione alle aree esterne alla città attraverso un grande **Parco Urbano** che ingloba la villa romana nel toponimo "Piazza d'Armi" e congiunge la città al Po. Si trattava di uno strumento urbanistico innovativo che dettava rigide e fondamentali regole di tutela, che resero la città e il suo parco un caso esemplare per altri centri italiani ed europei. Una mostra sul nuovo piano di Ferrara e il suo parco urbano, fu esposta a Casa Romei e un'altra dal titolo "Volontà politica e assetto urbano" fu esposta anche all'estero, a Parigi, Capodistria e Bucarest. Per questa variante il Comune si avvale delle prestigiose consulenze del professor Leonardo Benevolo, degli architetti Carlo Melograni, Roberto D'Agostino, Michele Pastore, Roberto Scannavini, Maurizio Bernardi, Giancarlo Martinoni, e degli ingegneri comunali Achille Melloni e Probo Prampolini. Tratto da *Cronaca Comune* 23.5.2018, a cura di Alberto Guzzon Architetto, ex presidente della Coop. R.A. (Cooperativa Restauri Architettonici).

Nel 1995 il Comune, Assessorato Istituzioni Culturali ha chiesto e ottenuto dall'Unesco il riconoscimento di "Città d'arte e di cultura patrimonio dell'umanità". Per avere il titolo bisogna avere 10 requisiti tra i quali il 2° recita: **"testimoniare un cambiamento considerevole in campo archeologico o paesaggistico"**. Nel sito Unesco sito si legge: "Nella Lista del Patrimonio Mondiale tutelato dall'Unesco entrano solo luoghi unici al mondo. La città di Ferrara è uno di questi". Continua

l'Unesco: "Il Sito ferrarese, che nel 1995 aveva ottenuto il riconoscimento limitatamente al centro storico della città, dal 1999 è nella Lista del Patrimonio Mondiale anche per la vasta area di paesaggio culturale.

Nota: un "paesaggio culturale" con una villa romana finita sotto una discarica di rifiuti industriali.

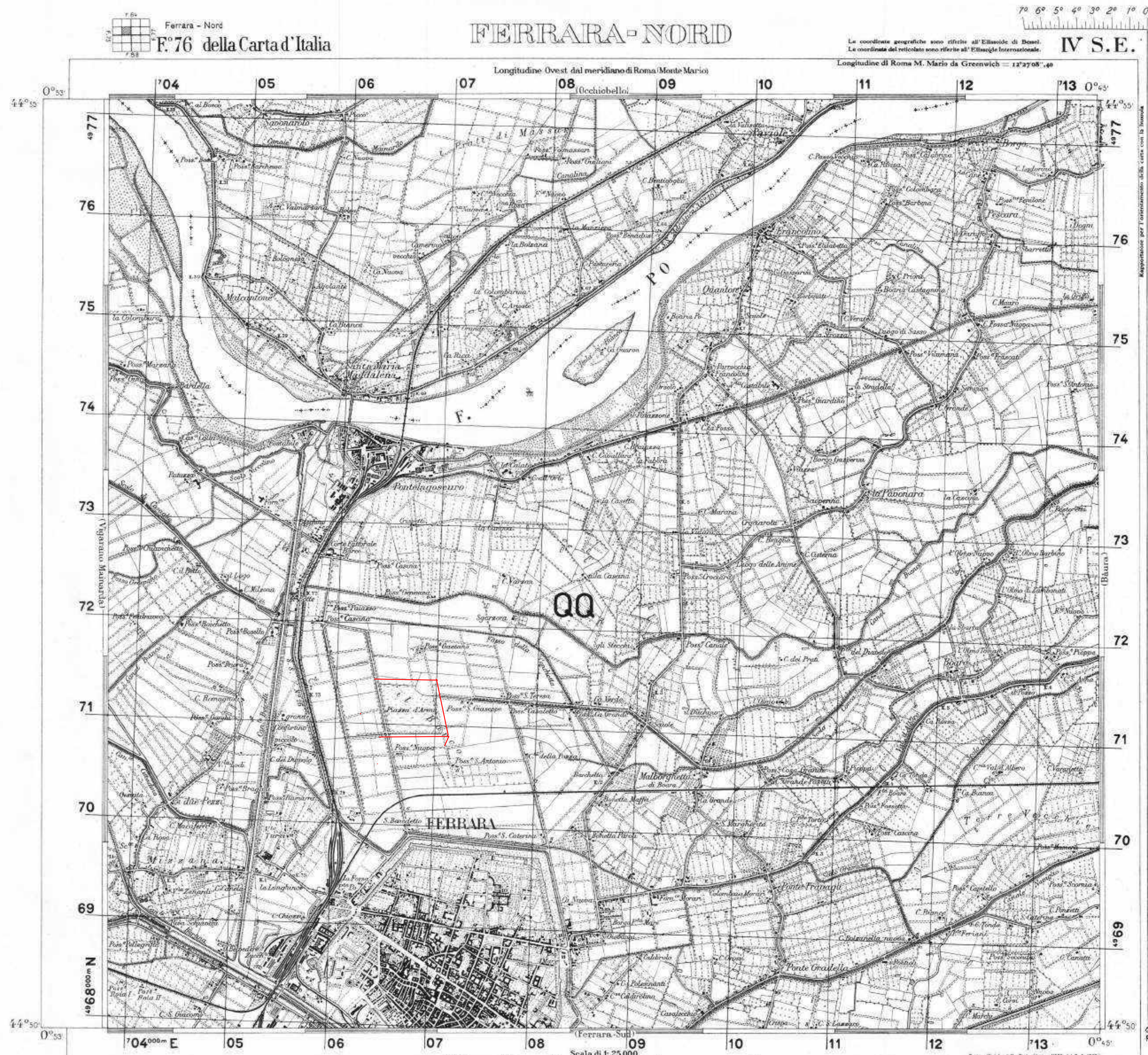
Il Comune per avere il prestigioso titolo Unesco ha rappresentato alla stessa istituzione una realtà falsata, per avere in pieno parco urbano scoperto i resti di una villa romana nel 1982 e costruito sopra una discarica. Per le foto dei rifiuti industriali che coprono la villa romana vedi foto (allegati da 109 a 114)

PARTE DEL PCI DENUNCIA LA MAFIA NEL SUO INTERNO

Il 15 agosto 1990 Stefano Clervo della *Nuova Ferrara* intervista l'Assessore provinciale all'Agricoltura Fernando Rossi che spara ad alzo zero: "Questo Pci pensa solo ai grandi affari". Clervo domanda all'assessore: "In questo contesto, come si inserisce la stagione dei rapporti con la DC?". Risposta: "Alla base non c'è alcun obiettivo di miglioramento della situazione economica del territorio, ma un comitato d'affari che esaurisce il proprio compito nel produrre in serie nuovi appalti".

PARTE DEL PCI RIDENUNCIA LA MAFIA NEL SUO INTERNO

La denuncia del 15 agosto 1990 dell'assessore comunale Fernando Rossi: "il Pci pensa solo ai grandi affari" (allegato 21) finisce nel Comitato Federale del 20 settembre 1993 che dura tre 3 giorni. L'assessore Mandini più altri 11, propongono un ordine del giorno in politichese: "anche a Ferrara si va delineando una questione morale che tocca da vicino strutture economiche, partiti e lambisce anche governi locali". L'ordine è firmato da altri 12 compagni del Federale, alcuni dei quali anche consiglieri comunali: Baratelli Fiorenzo, Alvisi Angela, Beltrami Magda, Miglioli Bruno, Ravagnani Valeria, Bertasi Luciano, Armanino Bruno, Guietti Giuliano, Vecchiattini Daniele, Guerzi Francesco, Minelli Claudio, Fioravanti Giovanni.



RETICOLATO CHILOMETRICO
NELLA PROIEZIONE CONFORME
UNIVERSALE TRASVERSA DI MERCATORE
Sistema U. T. M.

SOVRAPPORZIONE DEI DUE FUSI: 30' (da 0° 30' a 0° 0'
Roma M. Mario)

ORIGINE DELLE COORDINATE:
Coordinate Est: il meridiano centrale del fuso con valore convenzionale + 500000 m
Nord: l'Equatore

La presente carta topografica appartiene alla

ZONA 32 T

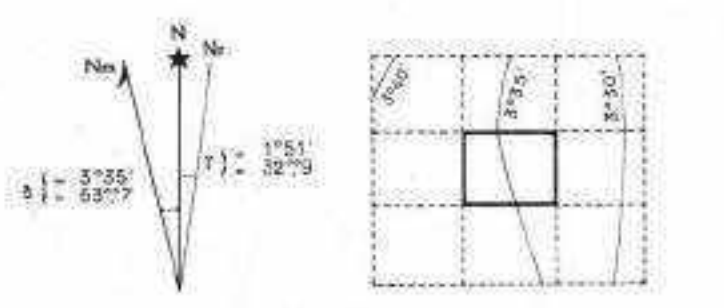
ed al quadrato di 100 km di lato

QQ

ESEMPIO DI DESIGNAZIONE DI UN PUNTO CON L'APPROSSIMAZIONE DI 10 m

Dimostrazione grafica della ripartizione in fusi, zone e quadrati di 100 km di lato della presente carta.	NOME DEL PUNTO: C. V. ARZAN	
	07	63
32 T		
QQ		
		72
		52
DETERMINAZIONE DEL PUNTO: 07637252		
N. B. Trascurare, nella designazione del punto le cifre scritte a caratteri piccoli di ogni numero del reticolato. Questo sono solo utili nella cartina ingrandita.		
Preporre la lettera che contraddistingue il quadrato di 100 km di lato quando non si è certi che il quadrato è quello giusto.		
Preporre il numero del parallelo reticolato immediatamente a Sud del punto considerato e registrare le sole cifre scritte in carattere grande: 07637252.		
Preporre il numero del meridiano reticolato immediatamente ad Ovest del punto considerato e registrare le sole cifre scritte in carattere grande: 07637252.		
Preporre il numero del parallelo reticolato immediatamente ad Ovest del punto considerato e registrare le sole cifre scritte in carattere grande: 07637252.		
Preporre il numero del meridiano reticolato immediatamente ad Ovest del punto considerato e registrare le sole cifre scritte in carattere grande: 07637252.		

CONVERGENZA AL CENTRO DELLA TAVOLETTA E GRAFICO DELLA DECLINAZIONE MAGNETICA (AL 1° GENNAIO 1951)



N = Nord geografico; N_r = Nord reticolato; N_m = Nord magnetico

La declinazione magnetica diminuisce di circa 8' (2'54") all'anno.

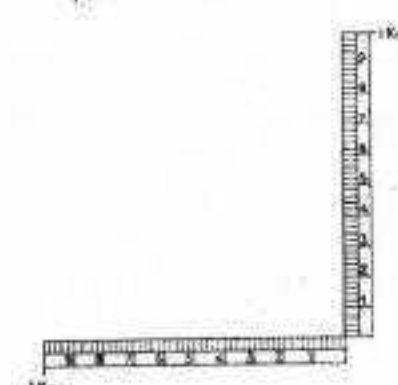
Deviando usare il reticolato chilometrico nella PROIEZIONE CONFORME, GAUSS - BOAGA (Ellissoide internazionale - Orientamento M. Mario) occorre impostare ai vertici della presente carta topografica i valori delle coordinate piano sottostanti:

FUSO OVEST			
N. O.	E = 1703487	N. E.	E = 1713351
	N = 4976958		N = 4977278
S. O.	E = 1703777	S. E.	E = 1713657
	N = 4967701		N = 4968923

AVVERTENZA

Nella designazione del punto occorre premettere sempre le lettere indicatrici del quadrato di 100 km.

COORDINATOMETRO
(1:1 divisione = 1 decimetro)



Istituto geografico militare
Operatore: Ten. M. Marchi P.
Capo sezione: Ten. S. Ingulari
Rilievo del 1953
Aggiornamenti: Ricogn. aereotopografiche 1957
Ten. S. Rinalanzi
Capo sezione: Ten. S. Scuderi

Segni convenzionali (norma 1936)

Strade rotabili: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

Strade non rotabili: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

Ponti: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

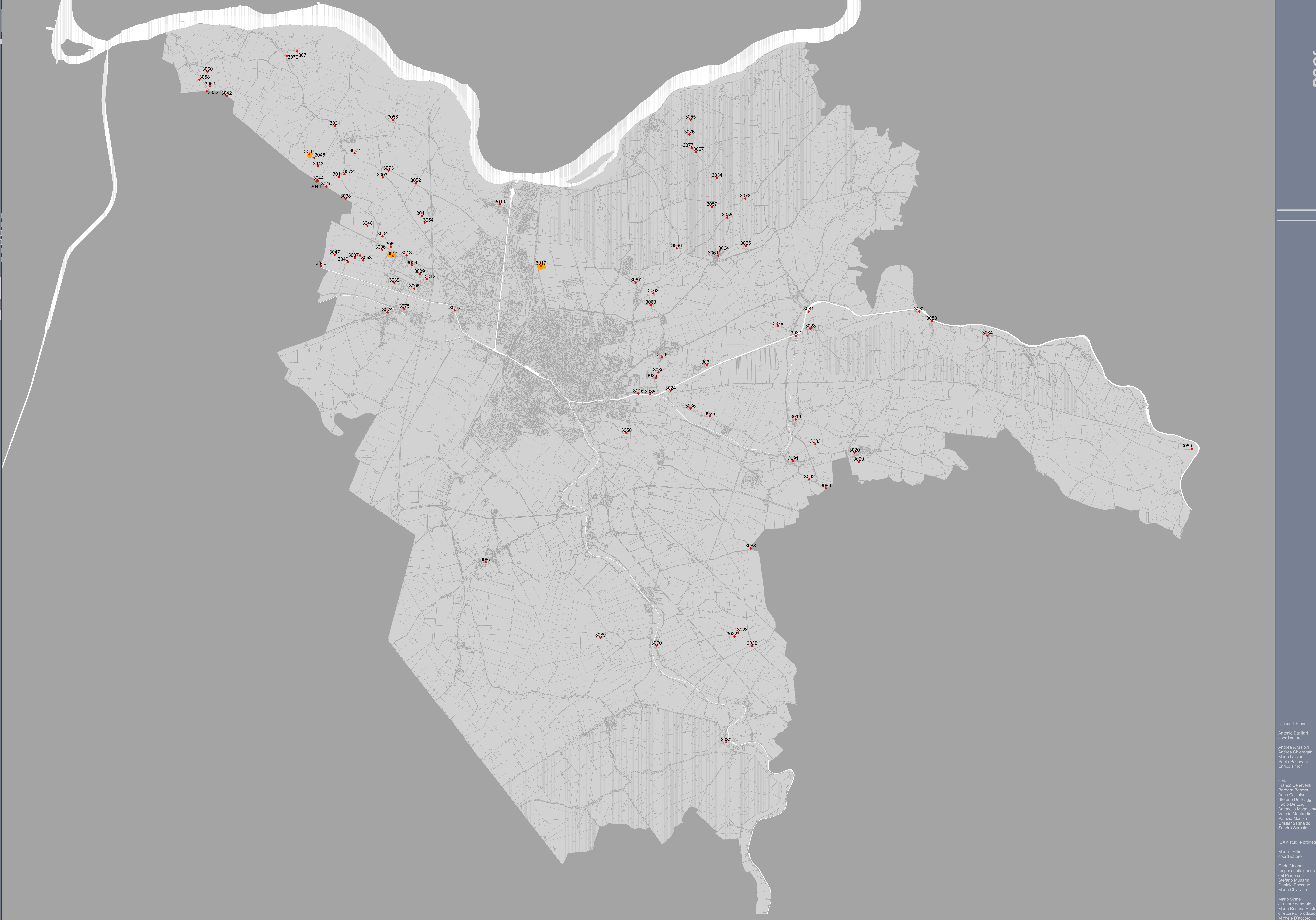
Limiti di: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

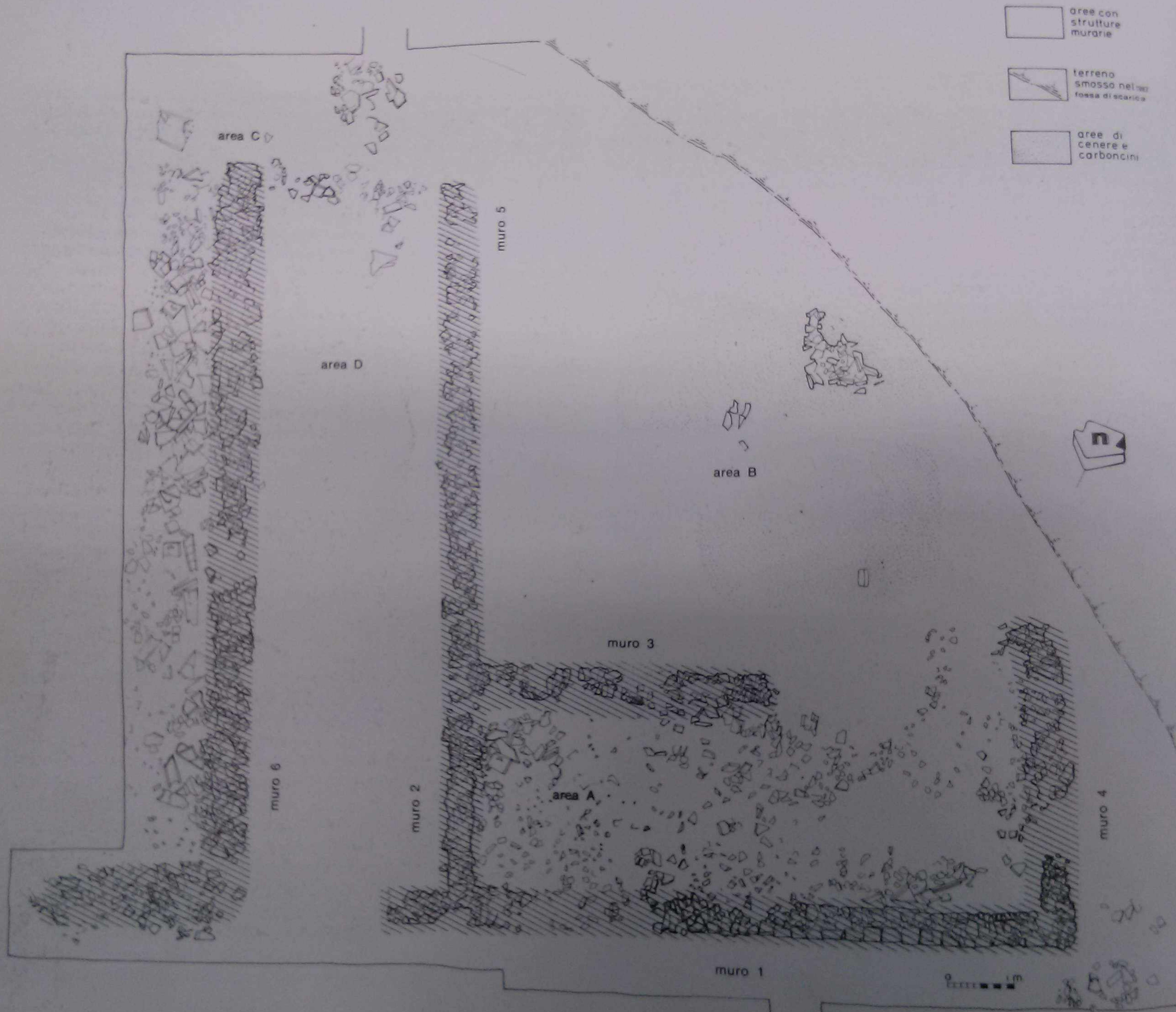
Canali: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

Altre informazioni: a) con marcia regolare, b) senza marcia regolare

Carta generale dei siti archeologici del territorio comunale	lav. 1/05.02c
	scala 1:36.000

sito archeologico	
sito archeologico soggetto a vincolo ex D.Lgs n° 42/2004 parte II	
codice sito archeologico	3002





Si può ragionevolmente supporre che i resti scoperti facciano parte del medesimo complesso scavato lo scorso giugno, che avrebbe le dimensioni presumibili di almeno mt. 50 in direzione Est-Ovest, e di mt. 110 in direzione Nord-Sud.

Si sono eseguiti dapprima una serie di saggi di mt. 5x5, a una distanza di mt. 10-20 l'uno dall'altro, con escavatore meccanico, per verificare l'eventuale presenza e l'estensione di strutture murarie; poi si è allargato il saggio A, l'unico in cui sono venuti alla luce dei muri.

La maggior parte dei saggi ha avuto esito negativo.

Il saggio A, al di sotto di uno strato di terreno grigio chiaro, già sconvolto da mezzi meccanici, ha messo in evidenza, alla profondità di mt. 0,90 rispetto alla quota fissa, stabilita sulla spalla destra del ponte sullo scolo Conca, e di cm. 30 circa rispetto al piano di campagna, in questa zona già sconvolto, un consistente nucleo di frammenti laterizi, entro uno strato di terreno marrone chiaro.

I frammenti laterizi appartenevano al crollo di diversi muri, perpendicolari fra loro, che formavano diversi ambienti (tav. I e fig. 1).

I muri sono conservati, in genere, solo nelle fondazioni, fatte di piccoli frammenti di tegole e mattoni disposti a spina di pesce e costipati. Solo nel muro 1 (figg. 3, 4) sono conservati, in alcuni punti, due corsi dell'elevato, fatto di pezzi di mattoni tagliati e di grossi frammenti di tegole⁸. I mattoni sono per la maggior parte d'impasto rosso vivo, alternati con frammenti di refrattario color bruno e qualche frammento di tegola rosa.

Le pavimentazioni non sono conservate, poiché il livello pavimentale è stato probabilmente sconvolto dai recenti lavori di sistemazione del terreno per la discarica pubblica; dobbiamo però supporre che i pavimenti fossero in terra battuta, dato che non ci è pervenuto alcun elemento attribuibile ad essi.

Il muro 1, orientato Nord-Est/Sud-Ovest, è lungo mt. 11, largo cm. 50 e delimita, con i muri 2 e 4, che lo incontrano ad angolo retto, e col muro 3, ad esso parallelo, un ambiente, denominato area A (fig. 2 a sinistra, 3 e 4), di mt. 3,30x9, coperto da piccoli frammenti di tegole, coppi, mattoni, disposti in modo irregolare, con quote varianti fra mt. - 1,03 e - 1,18 rispetto alla quota base; il terreno presenta un colore piuttosto scuro e qua e là tracce di cenere.

Il muro 2, largo 45-50 cm., conservato solo nelle fondazioni, continua per mt. 11; il muro 4, largo 45 cm., è stato tagliato dalla fossa di discarica; il muro 3, largo 50 cm., è stato distrutto dalle recenti escavazioni meccaniche dopo mt. 4,80 in direzione Sud.

Nei sobborghi a Nord di Ferrara, in via Canapa, sono venuti alla luce, in seguito a uno scavo eseguito nel giugno 1983 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna, Museo Nazionale Archeologico di Ferrara, i resti di un edificio romano, probabilmente una villa¹.

Si dà una notizia preliminare del rinvenimento, rimandando ad altra sede la ricerca topografica sul territorio e lo studio del materiale.

La zona dove poi sarebbe sorta Ferrara presentava in epoca romana un popolamento sparso, localizzato soprattutto in ville, che costituivano i nuclei produttivi e la via di penetrazione della romanizzazione².

Nel territorio a Nord di Ferrara, e non lontano da via Canapa, è stata scoperta e parzialmente esplorata la villa di Cassana³; a Est della città, dove si trova ora il sobborgo di Quacchio, sono stati rinvenuti resti, probabilmente di una villa, con pavimentazione a mosaico in bianco e nero⁴.

La zona era percorsa da varie strade, fra cui le principali erano quella *ab Hostilia per Padum*, che doveva percorrere la riva sinistra del fiume, e di cui si sono probabilmente rinvenuti resti di selciato nello scavo di fognature in via Garibaldi⁵, e la via Emilia Altinate o *Aemilia Minor*, da *Bononia* ad *Ateste*, *Patavium*, *Altinum*, *Aquileia*, che passava per *Vicus Varianus* oggi Vigarano⁶.

Lo scavo ha avuto luogo nell'area dell'ex piazza d'Armi, ora adibita a discarica pubblica per materiale inorganico, nella zona denominata il Barco.

La zona è caratterizzata da una depressione, percorsa da un paleoalveo e da un sistema di affluenti; è visibile da foto aeree, poco più a Sud della zona scavata, una bonifica antica, caratterizzata da canalizzazioni ad orientamento non regolare, probabilmente Nord-Est/Sud-Ovest⁷.

Lo scavo ha fatto seguito ad una segnalazione avuta l'anno precedente sul rinvenimento di materiale romano durante la preparazione di una fossa di discarica.

Già nel 1980 e '81 erano stati rinvenuti mattoni sesquipedali, tegole, una col bollo PANSIANA, qualche frammento di terra sigillata, di argilla depurata, e di ceramica comune, nella zona del Barco, a una distanza dal saggio A di mt. 40 in direzione Nord-Ovest, e di mt. 110 in direzione Sud-Ovest. Nel 1981 si rinvenne, durante lo scavo di fosse per la discarica comunale, alla profondità di mt. 1,40 dal piano di campagna, un muro di laterizi romani, conservato per l'altezza di 30 cm. e la lunghezza di mt. 6.

Si può ragionevolmente pensare che la parte del medesimo muro avrebbe le dimensioni Est-Ovest, e di mt. 10. Si sono eseguiti tre saggi a una distanza di mt. 10 per verificare l'esistenza di mura murarie; poi si è proceduto alla luce dei muri. La maggior parte dei saggi, al di là dello sconvolto da mura, ha una profondità di mt. 10. La spalla destra del saggio A, rispetto al piano di campagna, è consistente nel terreno marro. I frammenti laterizi sono perpendicolari alla fig. 1).

I muri sono costituiti da piccoli frammenti costipati. Sono stati trovati due punti, due o tre grossi frammenti d'impasto rosso bruno e qualche Le pavimenti sono di tipo pavimentale di sistemazione, però supportati, non ci è permesso. Il muro 1, di cm. 50 e di mt. 1, è retto, e costituisce l'area A (fig. 1). I frammenti sono con quotazioni del terreno in cenere. Il muro 2 è continuato nella fossa di discarica recente.

MUSEI FERRARESI
1982
BOLLETTINO ANNUALE 12

COMUNE DI FERRARA. ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

Adiacente all'area A verso Est, e separata da essa dal muro 3, è l'area B, molto vasta, della larghezza di mt. 9, lunga oltre mt. 8, che non presenta alcuna traccia di pavimentazione, ma un fondo di terreno marrone chiaro.

L'area B, come il muro 4, è stata tagliata a Sud dalla fossa di discarica.

Alla profondità di cm. 30 dal piano superiore del muro 3 si notano due fosse irregolari, con disposizione Nord-Est/Sud-Ovest, riempite di terreno scuro, misto ad abbondante cenere e carbone. La fossa più occidentale ha forma oblunga; la fossa orientale è più grande, di forma irregolare, separata dalla prima fossa da un diaframma di terra marrone chiara di 40-50 cm., e presenta, al di sotto di uno strato con cenere e carbone, un mucchio di frammenti di tegole, disposti irregolarmente, ad andamento per lo più orizzontale. Le fosse non sono state scavate.

A Nord di questi ambienti si stende l'area D, di mt. 3,30x11,50, che ha l'aspetto di un lungo corridoio, con terreno marrone chiaro, completamente priva di materiale; ad Est probabilmente era chiusa da un muro, di cui resta un cumulo di tegole e coppi; a Ovest era definita dal muro 1, interrotto dopo mt. 1,10; a Nord era delimitata dal muro 6, lungo mt. 11, largo 60 cm. circa, conservato solo nelle fondazioni, fatte di piccoli frammenti di tegole e mattoni.

A Nord del muro 6 una zona, denominata area C, il cui scavo è appena iniziato, si presenta in condizioni di conservazione migliori ed è interessata da un vasto crollo di tegole e materiale laterizio, con una netta pendenza verso Nord (fig. 5). Si tratta di una notevole quantità di tegole e coppi, abbastanza ben conservati, che presentano un allineamento Nord-Sud, alcuni mattoni manubriati, fra cui uno semicircolare. Il terreno è grigio piuttosto scuro; fra le tegole e al di sopra di esse si stendeva uno strato di cocciame minuto di laterizi.

Nell'area C è conservata parzialmente una canaletta, formata da coppi rovesciati e ricoperta da altri coppi, parallela al muro 6 e distante da esso cm. 20-30 (fig. 6).

Particolari analogie struttive presenta la villa di via Canapa, per il materiale povero impiegato, frammenti di tegole e di mattoni riutilizzati, le pavimentazioni in terra battuta, con la villa rustica, a carattere industriale, scoperta sull'argine di Agosta⁹.

Il materiale rinvenuto nello scavo è scarsissimo e sembra indicare un uso di breve durata dell'edificio.

Sono presenti frammenti di coppette a pareti sottili rosate, a labbro ingrossato, limitato da solcatura, decorate a rotella,

databili nella prima metà del I secolo d.C. Si trova confronto a una coppetta verde con una coppa troncoconica di color bianco a fondo piatto della forma (tav. I).

Si è rinvenuta anche (tav. II), un bicchiere a labbro, paterecchio C, un rocchetto di ceramica rinvenuto nella fossa. Il materiale di cui sono composti. Nei saggi F e G sono stati rinvenuti - 2,17 rispettivamente - un'anfora tipo (tav. II)¹⁴, frammenti inclusi, decorati con pareti sottili e impressioni a carenata di tutti databili

1) Lo scavo è stato eseguito con l'ausilio di un mezzo meccanico. Per la documentazione Archeologica si è provveduto a stendere quattro rilievi. Hanno partecipato Berti e M. T. I rilievi sono stati eseguiti da Murli, i disegni da

2) D. Corla. «La villa romana di Visser», Lausanne, ibid., pp. 30-31.

3) Travaglini.

4) V. Giusti. «Notizie di scavo», 298; R. Paoletti. «Problemi di scavo», sull'arte romana.

5) F. Borghesi. «Ferrarese», delle reti

databili nella prima metà del I sec. d.C. (tav. I) ¹⁰; un frammento di olletta a pareti sottili arancio a labbro svasato, ingrossato, che trova confronti a Budrio ¹¹ (tav. I); e alcuni frammenti di vetro, di una coppetta verde-azzurro chiaro, della forma 44 Isings, di una coppa troncoconica bassa con labbro ripiegato verso l'interno, di color bianco azzurrognolo, forma 46 Isings; di labbro a tesa di piatto della forma Isings 43, databili nella II metà del I sec. d.C. ¹² (tav. I).

Si è rinvenuta ceramica comune, tegami, olle decorate a pettine (tav. II), un bicchiere a pareti sottili globulare con solcatura sotto il labbro, patere e bicchieri in argilla depurata rosata, e, nell'area C, un rocchetto di piombo e un amo di bronzo simile ad uno rinvenuto nella villa di Cassana (tav. I) ¹³.

Il materiale di questo saggio risulta perciò databile nel I sec. d.C. Nei saggi F e I si è rinvenuto materiale a una quota fra mt. - 1,47 e - 2,17 rispetto alla quota base; si tratta di frammenti di un'anfora tipo Dressel 6, un'ansa di un'anfora tipo Dressel 43 (tav. II) ¹⁴, frammenti di vasi di ceramica comune bruna con inclusi, decorati a pettine; un frammento con orlo di coppetta a pareti sottili rosate, decorata da solcatura sotto il labbro, e da impressioni a rotella (tav. I), un frammento con orlo di tazzina carenata di terra sigillata nord-italica con due solcature (tav. I), tutti databili nell'ambito del I sec. d.C.

1) Lo scavo è stato effettuato col contributo del Comune di Ferrara, che ha messo a disposizione la mano d'opera necessaria e un escavatore meccanico. Ringrazio la dott. Fede Berti, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, che mi ha affidato il compito di stendere questa breve relazione dello scavo.

Hanno partecipato ai lavori, durati dal 31 maggio al 10 giugno, le dott. F. Berti e M. T. Pellicioni, i sigg. A. D'Ascanio e R. Spinaci.

I rilievi sono dei sigg. R. Spinaci e A. D'Ascanio, le fotografie del sig. N. Murli, i disegni del materiale del sig. A. Rosa.

2) D. Corlaita Scagliarini, 'La villa romana e le ville della regione, VIII', in «La villa romana di Cassana», Ferrara 1978, pp. 10, 15 ss.; A. M. Travagli Visser, 'La villa romana di Cassana (ricerche e scavi dal 1975 al 1977)', ibid., pp. 36 ss. e bibliografia ivi cit.

3) Travagli Visser, 'La villa romana di Cassana', l. cit., pp. 35 ss.

4) V. Giustiniani, «Notizie degli Scavi», 1896, p. 218 ss.; G. Pinza, in «Notizie degli Scavi», 1898, p. 268 ss.; «Notizie degli Scavi», 1906, p. 298; R. Paribeni, in «Notizie degli Scavi», 1928, p. 323; N. Alfieri, 'Problemi della rete stradale attorno a Ravenna', in «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», Ravenna 1967, p. 16.

5) F. Borgatti, 'L'origine della città di Ferrara', in «Atti e Mem. Dep. Ferrarese di St. patria», XXI, 2, 1912, pp. 32 ss., tav. I-II; Alfieri, 'Problemi delle rete stradale...' cit., p. 15 ss.; G. Uggeri, 'Il popolamento romano',

in «Ins.
Catted
6) Alf
p. 37;
Vigar
7) Ca
Bart
geo
Ferr
ss.,
ring
8) L
9) C
«M
10)
(19
tib
11)
ce
12
19
13
12
14
L



Ferrara, li 25 luglio 2018

PG. 93081

Alla c.a. del Sig. Sindaco Tiziano Tagliani

e p.c. Ill.mo Prefetto Michele Campanaro

Direttore AUSL Ferrara Dip. di Igiene Pubblica Aldo De Togni

Presidente del Consiglio Comunale Girolamo Calò

Oggetto: delibera di Giunta n. 369 del 17-7-2018. Apicoltura discarica via Canapa. Richiesta interdizione all'uso alimentare del miele ivi prodotto.

Visto

La delibera di Giunta n. 369 del 17-7-2018 avente ad oggetto: concessione in uso gratuito dell'area dell'ex discarica di via Canapa 72 per installazione di n. 50 arnie;

Considerato

che nell'atto in oggetto l'amministrazione riconosce che "l'apicoltura svolge l'importante funzione di "sentinella dell'ambiente", anche attraverso l'analisi del miele"

Visto

che la discarica di via Canapa nel periodo della sua attività, ha ricevuto ogni sorta di rifiuti pericolosi, compreso l'amianto, noto cancerogeno come da foto allegate;

Visto

il Rapporto ambiente del Dipartimento Sanità Pubblica del 2-4-2017, ove a pagina 22 riporta: "inquinamento del suolo. Sullo stato dei suoli il ruolo maggiore nell'inquinamento è in ogni caso da assegnare allo smaltimento non corretto di rifiuti. In particolare dei rifiuti industriali" (allegato).

Visto

i bilanci Amiu dove sono elencate le fatture con le quali il Comune comperava i rifiuti industriali nel periodo di esercizio della discarica di via Canapa come sotto specificato (vedi allegati):

- bilancio Amiu 1980 da pagina 69
- bilancio Amiu 1981 da pagina 40
- bilancio Amiu 1982 da pagina 46
- bilancio Amiu 1983 da pagina 61
- bilancio Amiu 1984 da pagina 43
- bilancio Amiu 1985 da pagina 45
- bilancio Amiu 1986 da pagina 39
- bilancio Amiu 1987 da pagina 54
- bilancio Amiu 1988 da pagina 49
- bilancio Amiu 1989 da pagina 65
- bilancio Amiu 1990 da pagina 70
- bilancio Amiu 1991 da pagina 123
- bilancio Amiu 1992 da pagina 60
- bilancio Amiu 1993 da pagina 183

Visto

Il Rapporto Arpa sulla ricerca degli inquinanti nei suoli del febbraio 2010 (allegato)

Dove tra i punti di analisi è evidenziato la discarica di via Canapa come uno dei luoghi ove maggiore sono concentrati i metalli pesanti come di seguito evidenziato:

- pagina 2 figura 1.2 mappa prelievi campioni;
- pagina 18 figura 3.8 e 3.9 (antimonio e arsenico);
- pagina 19 figura 3.10 e 3.11 (berillio e cadmi);
- pagina 20 figura 3.12 e 3.13 (cromo totale e nichel);
- pagina 21 figura 3.14 e 3.15 (piombo e rame);
- pagina 22 figura 3.16 e 3.17 (stagno e tallio);
- pagina 23 figura 3.18 e 3.19 (vanadio e zinco).

Tutto ciò premesso

Si chiede di esplicitare in Delibera il divieto all'uso alimentare del miele prodotto nella discarica di via Canapa per i motivi esposti in narrativa.

Con osservanza

Consigliere Ilaria Morghen

